

## **Dal G8 ai vertici dell'Arma**

*Truglio dirige la sala operativa, il gen. Leso i reparti scelti. Dalla Somalia alla piazza*

**Alessandro Mantovani**

da Il Manifesto, 29 dicembre 2002

Dev'essersi comportato bene, il tenente colonnello Giovanni Truglio, altrimenti non gli avrebbero affidato la sala operativa centrale del comando generale dell'Arma. E invece è andata così. Pochi mesi dopo la tragedia di Genova l'ufficiale, presente in piazza Alimonda quando morì Carlo Giuliani, si è visto consegnare uno degli snodi principali della circolazione delle informazioni all'interno della Benemerita, quasi la stanza dei bottoni del comando di viale Romania. Ogni giorno tutto ciò che arriva a Roma dalle strutture periferiche dell'Arma passa per l'ufficio di questo parà, che al G8 comandava le Compagnie di contenimento e di intervento risolutivo (Ccir) ovvero l'esperimento più avanzato e strutturato di militarizzazione dell'ordine pubblico nel nostro paese. Meglio ancora è andata all'ufficiale che coordinava le operazioni dal quartier generale della Fiera del mare, l'allora colonnello Leonardo Leso oggi generale: comanda la Seconda brigata mobile dei cc che riunisce il Tuscania, le teste di cuoio del Gis e i reggimenti speciali Trentino Alto Adige e Friuli. Alla Fiera del mare, sotto gli occhi di Leso, durante gli scontri circolavano tra gli altri strani manifestanti di lingua francese e tedesca, come denunciato dal capogruppo del Prc in senato Luigi Malabarba al pm Andrea Canciani. Truglio, il capitano Claudio Cappello che era con lui in piazza Alimonda e il generale Leso provengono tutti dai paracadutisti Tuscania. Oggi Cappello, trevigiano di 34 anni, comanda i Cacciatori eliportati "Sardegna" con base ad Abbasanta (Oristano), incarico da uomo d'azione non dissimile da quello ricoperto da Truglio - nato nel '59 in provincia di Cosenza - alla guida del Gruppo operativo Cc "Calabria", prima che nel 2001 lo mettessero alla testa del battaglione "Lazio" di Roma-Tor di Quinto. Sono stati tutti in Africa e nei Balcani, dalla Bosnia al Kosovo e all'Albania: ovunque vadano militari italiani ci sono anche i carabinieri, se non altro come polizia militare. Leso, veronese, ha comandato anche il Gis (Gruppo d'intervento speciale nato in funzione antiterrorismo) e la Msu (Multinational specialized Unit), la polizia internazionale per la Bosnia formata per lo più dai carabinieri italiani. Nel '94 l'intero gruppo era in Somalia, dove tra l'altro gli ufficiali di Genova vennero coinvolti nell'inchiesta - poi archiviata - sulle torture inflitte ai somali dai militari italiani, nel torbido contesto in cui maturò il misterioso duplice omicidio della giornalista Rai Ilaria Alpi e dell'operatore Miran Hrovatin, legato a quanto sembra a traffici d'armi e di materiali radioattivi. E il generale Leso appartiene alla ristretta cerchia dei militari insigniti della Legion of merit, la più alta onoreficenza "non combat" che il presidente degli Stati Uniti può conferire a stranieri.

La scelta di formare le cinque Compagnie speciali d'intervento risolutivo per il G8 di Genova e di consegnarle a ufficiali che per mestiere fanno la guerra, missioni ad alto rischio, peace-keeping e caccia ai latitanti, testimonia del preciso modello di ordine pubblico adottato. Fin dal dicembre 2000, otto mesi prima, i carabinieri hanno lanciato un'ampia ristrutturazione dei loro reparti, nuovi addestramenti a Velletri e altrove, un ricambio complessivo delle attrezzature (dai manganelli tonfa alle tute ignifughe e agli scudi nuovi nuovi). Fonti interne alla polizia hanno attribuito quelle scelte a un preciso input arrivato dall'America: fermare il movimento che da Seattle a Nizza, da Praga a Goteborg, stava rendendo impossibili i vertici internazionali. E anche se l'esatta origine di quel modello operativo è ancora da chiarire, nessun cronista fin qui ha messo il naso in certe sedi informali di coordinamento, è difficile credere che a comandare i carabinieri fossero Gianfranco Fini e il fedele Filippo Ascierio in visita alla caserma di San Giuliano. Al comando dell'Arma si difendono: "Macché guerrieri. Un'emergenza come quella del G8 - confidano alcuni ufficiali - non l'avevamo mai gestita neanche noi. Per questo ci siamo rivolti a coloro che avevano esperienza in fatto di comando di reparti inquadrati, non certo per scatenare la guerra". Sarà. Ma tutti abbiamo visto i mezzi corazzati del Tuscania, una delle Ccir, lanciati sulla folla. Ed è una drammatica coincidenza che il colpo che ha ucciso Carlo Giuliani, l'unico andato a segno tra gli almeno diciotto sparati dai Cc tra via Tolemaide e corso Torino il 20 luglio 2001 (fonti: le loro relazioni di servizio), sia stato esploso sotto gli occhi del comandante in capo delle compagnie speciali, che come altri ufficiali ha affidato alla procura un racconto superficiale e un po' contraddittorio.

Certo la polizia non è stata da meno. E infatti i suoi vertici, coinvolti nel massacro della scuola Diaz, hanno dovuto spiegare tutto sul famigerato nucleo antisommossa del reparto mobile (ex celere) di Vincenzo Canterini, con tanto di audizione in parlamento per il superiore diretto di quest'ultimo, Valerio Donnini, l'alto funzionario che tanta parte aveva avuto nella formazione del reparto speciale, negli addestramenti e nell'acquisto dei manganelli americani tonfa. Nessuna spiegazione, invece, è mai arrivata dai carabinieri.